

Registri di lettere  
di  
**Ferrante Gonzaga**  
Vicerè di Sicilia  
Parte prima del volume I

# DOCUMENTI

PUBBLICATI A CURA

DELLA

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE

PROVINCIE PARMENSI



PARMA

PRESSO LA REGIA DEPUTAZIONE

MDCCCLXXXIX.

REGISTRI DI LETTERE

DI

FERRANTE GONZAGA

VICERÈ DI SICILIA

VOLUME I.

PARMA

COI TIPI DI LUIGI BATTEI

MDCCCLXXXIX.

## P R E F A Z I O N E

---



Il Padre Ireneo Affò, imprendendo, nel 1774, a scrivere la sua *Storia di Guastalla*, dal Conte Sacco, ministro di D. Ferdinando di Borbone, ebbe facoltà di valersi con ogni larghezza dei documenti conservati nell' Archivio segreto de' Gonzaga (1); l' Affò, conosciuta in quell' occasione la grande importanza d' alcune serie di quei documenti, ne discorse col Paciaudi ed ebbe da lui conforto a chiedere al Duca il permesso di trasportarli in Parma; e ciò veramente seguì nel 1778, l' anno stesso, in cui l' Affò vi fu chiamato a Vicebibliotecario della Biblioteca Ducale (2). In parte quei documenti furono deposti nella Biblioteca Ducale (fra questi il carteggio di D. Ferrante riguardante la congiura contro P. Luigi Farnese (3) ) e in parte, assai maggiore, nell' Archivio segreto. Son compresi, fra questi, undici volumi di registri di lettere del Vescovo Lodovico Gonzaga (1483-1502), ricchi di notizie importanti, attinentisi a letterati ed artisti (4), copiosa corrispondenza di vari principi Gonzaga dal 1529 al 1541, buona parte della corrispondenza

---

(1) PEZZANA, *Scritt. parmig.*, I, p. 28.

(2) *Ibid.*, p. 46.

(3) Vi si conservano legati in due volumi: recano la segnatura H H. VIII, 80, 81; 380, 381.

(4) Di questi registri ebbe notizia per mezzo dell' Affò, anche il TIRABOSCHI, il quale li cita a proposito dell' accusa mossa nel 1489 al Cosmico, ricordando due lettere di Lodovico Gonzaga tratte da quelli, l' una a Bonifacio de' Pichi, l' altra ad Antonia del Balzo (*Storia delle Lett. Ital.* vol. VI, lib. 3, § 18); le quali due lettere furono per intiero pubblicate dal D.r VITTORIO ROSSI in appendice al suo importante lavoro sul Cosmico nel *Giornale Storico delle Lett. Ital.*, vol. XIII, pagg. 151-2.

Di vari altri documenti dei registri di Lodovico si valse anche recentemente il D.r UMBERTO ROSSI per un suo bell' articolo « *Commedie classiche in Garzziuolo nel 1501-1507* » in *Giornale cit.*, vol. cit., pagg. 305-15. E, prima, pubblicò alcune lettere del Gonzaga a Sabadino degli Arienti, tratte dagli stessi registri il PROF. RODOLFO RENIER in una sua *Comunicazione* su Sabadino nel cit. *Giornale*, vol. XII, pagg. 301-5.

di D. Ferrante dal 1545 al 1553 (1), e, in particolare, i registri di lettere di lui per i governi di Sicilia e di Milano. Inoltre corrispondenza e registri di lettere dal 1558 al 1573 di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, registri di lettere di Cesare I Gonzaga dal 1562 al 1566, e, nel 1577, della moglie di lui Camilla Borromea, di Ferrante II dal 1584 al 1630 (2), della moglie sua Vittoria Doria dal 1598 al 1618, e di Cesare II (fra i quali in particolare notevoli quelli attinentisi alla Germania, dal 1624 al 1627); di più, altri registri di lettere e corrispondenza di minor valore dei successivi signori di Guastalla fino al principio del sec. XVIII (3).

Ben sarebbe a' desiderarsi che non solo codesti, ma tutti i documenti dell'Archivio Gonzaga l'Affò avesse ottenuto di trasportare in Parma, dove certo essi sarebbero stati sottratti alla dispersione, che, per contrario, ne avvenne in Guastalla, dove dell'antica ricchezza si conserva oggidì, nella Biblioteca Maldotti, soltanto un ben scarso residuo.

Ma, rifacendoci ai documenti conservati nell'Archivio Parmense, ognuno intende per sè di quanto grande valore debbano in modo particolare essere i registri di lettere di D. Ferrante, quali fonti di storia generale dal 1535 al 1550, presentando essi raccolta e quasi completa la corrispondenza del Gonzaga coll'Imperatore e coi più segnalati uomini di quel tempo; sì che è lecito seguire in quelli man mano il succedersi degli avvenimenti e averne notizie minuziose, e, assai più di quello che altrimenti è possibile, compiute; e ciò proprio in un'epoca tanto storicamente importante, quanto disgraziata per l'Italia nostra. L'importanza di tali documenti parve così notevole a questa Deputazione di Storia Patria, ch'essa stimò utilissimo per gli studi storici

(1) Di questa corrispondenza ebbe notizia il DE LEVA, il quale se ne giovò per la sua memoria intorno al *La Guerra di Papa Giulio III contro Ottavio Farnese* pubblicata nella « Rassegna Storica Italiana » vol. I, pagg. 635 e segg. Si valse di quei documenti anche lo scrivente per una memoria intorno al *La Restituzione di Parma ad Ottavio Farnese nel 1550*, inserita nella « Rassegna Emiliana » vol. I, pag. 675-85.

(2) La parte più importante della corrispondenza di D. Ferrante II, in ispecie quella che doveva riguardare i rapporti in cui quel principe colto e intelligente si trovò con letterati ed artisti dell'età sua, è disgraziatamente andata smarrita. Tale corrispondenza doveva esser compresa in appositi registri, per regola scritti di mano del Duca stesso. Infatti nei volumi che si conservano nell'Archivio Parmense non vi ha alcuna lettera diretta al Guarino, una sola al Tasso (del 6 marzo 1594 riguardante la seconda edizione della *Gerusalemme*), pochissime all'Ingegneri. E, in margine ad una lettera del 23 febbraio 1590 agli Accademici Invaghiti, trovo questa nota: « *riportata sul libro di S. E. per essere tutta di sua mano* ». In quel libro, appunto, disgraziatamente andato smarrito, doveva certo trovarsi l'intiera corrispondenza letteraria del Duca.

(3) Su di che si veggia la *Relazione ufficiale* sull'Archivio Parmense dell'illustre direttore Prof. Amadio Ronchini nell'*Arch. stor. Ital.*, serie III, t. v, p. 1, pagg. 182-234.

l'intraprenderne la pubblicazione, e per intiero, non già per semplici riassunti ed estratti; pensando essa essere la completezza e la continuità, propria in generale di fonti di questo genere, di così grande interesse per la perfetta cognizione d'un importante periodo storico, da compensare di gran lunga l'inconveniente che occorre pubblicando anche alcuna parte, per sè non importante, attinentesi, ad esempio, a provvedimenti minuti di buon governo, o d'amministrazione interna, o inutili affatto a sapersi, o d'interesse puramente locale. I registri di lettere attinentisi alle cose di Sicilia ebbero la precedenza, e un primo saggio dell'intrapresa che la Deputazione si propone di condurre a termine si ha in questo volume, ch'essa è lieta di presentar quale omaggio al Congresso Storico che sta per radunarsi in Firenze. A questo volume, piccolo invero di mole, altri ne seguiranno, come e quando i mezzi pecuniari di cui la Deputazione dispone, saranno per consentirlo, riserbandosi essa inoltre a por mano, quanto più sollecitamente le sarà possibile, agli importantissimi registri di lettere attinentisi alle cose del governo di Milano, dei quali curerà la pubblicazione un suo illustre socio: il Comm. Prof. Amadio Ronchini.

I registri di lettere di Don Ferrante per le cose del Regno di Sicilia, di cui s'inizia con questo volume la stampa, non esistono pur troppo completi nell' Archivio Parmense: i volumi che vi si conservano vanno dall' 11 novembre 1535 al 14 febbraio 1543; mancano invece i rimanenti fino all' 11 maggio 1546, tempo in che Don Ferrante partì pel governo di Milano; la lacuna, benchè pur sempre deplorevole, appar meno grave, quando si pensi che, per le frequenti e prolungate assenze del Gonzaga dal Regno, dal 1543 in avanti, quella parte andata smarrita doveva essere ben lieve cosa, in confronto della parte che ci è conservata. È pur da notarsi che, di seguito all' ultimo volume dei registri riguardanti le cose del Regno, ci è conservato un breve registro di lettere che si riferiscono alla campagna di Don Ferrante contro la Francia, e che vanno dal 22 settembre 1543 al 15 novembre 1544, mentre aveva la Presidenza nel Regno Alfonso Cardova Conte di Chiusa (1).

La parte che ci rimane dei registri di lettere pel Regno di Sicilia consta di quattro volumi, due per le cose di governo (dall' 11 novembre 1535 al 14 settembre 1542) e due per le cose di guerra (dal 16 dicembre 1538 al 13 febbraio 1543).

---

(1) MAUROLICO, *Sican. Historiae*, lib. VI (in GRAEVII *Thes. antiquit. et histor. Sicil.* vol. IV) lib. VI, c. 228; DE BLASI, *Vicerè di Sicilia*, vol. II, pag. 122.

Il 1.<sup>o</sup> volume reca l'intestazione *Registro delle cose del governo di Sicilia dell'anno (sic) 1535, 36, 37, 38 et 1539*; consta di c. 312 i. f. Arriva al 7 settembre 1539; ha alcune interruzioni, corrispondentemente alle assenze del Gonzaga: una prima dal 16 dicembre 1535 al 13 marzo 1537, tempo in cui Don Ferrante accorse a difendere gli Stati di Carlo III di Savoia, e alla Presidenza del Regno fu lasciato il Moncada (1); una seconda del 28 luglio al 4 dicembre 1538, che corrisponde all'assenza del Gonzaga, ch'era accorso a comandare la spedizione contro il Barbarossa, lasciando a Presidente Agostino Vescovo di Patti (2).

Il secondo volume ha questa intestazione: « *Registro degli negotii del regno* » e consta di c. 124, pure i. f. Comincia col 27 aprile 1540; v'ha così fra l'uno e l'altro un'interruzione di quasi otto mesi, corrispondentemente alla Presidenza di Giovanni d'Aragona Marchese di Terranova, durante l'assenza del Gonzaga in Spagna (3). Termina con una lettera del 2 settembre 1542; ma vi sono aggiunti otto fogli volanti, l'ultimo dei quali contiene una lettera all'Imperatore del 14 settembre di quell'anno; è interrotto dal 21 settembre al 19 novembre 1540, nel qual tempo ebbe la Presidenza nel Regno Ponzio Santapau Marchese di Licodia, durante la spedizione del Gonzaga contro i Mori (4). Dallo scorcio del 1540 in poi, si fanno sempre più rare le lettere del Gonzaga, intento ad aggirarsi di continuo pel Regno, per provvedere alle fortificazioni e alle cose guerresche, mentre a tale infrequenza di lettere pertinenti alle cose di governo, corrisponde una maggior frequenza nel registro delle cose di guerra; una notevole interruzione vi ha poi dal 10 settembre 1541 al 29 gennaio 1542, in corrispondenza alla Presidenza di Simone Ventimiglia marchese di Geraci, durante l'assenza di Don Ferrante, accorso a combattere gli Algerini (5).

Codesti due volumi spettanti alle cose del governo comprendono per la massima parte lettere all'Imperatore, e altre al Saganta, al Viceré di Napoli, al Commendator Major, e, inoltre, ordini ed istruzioni per ambascierie e legazioni, e non solamente s'attengono al reggime ed all'amministrazione interna dello Stato, ma ancora, e più, ai rapporti esteriori e al movimento della politica generale.

Gli altri due volumi delle cose di guerra comprendono le lettere e le relazioni che riguardano provvedimenti e gesta puramente militari. Il primo

(1) MAUROLICO, *op. cit.*, lib. VI, c. 221; DE BLASI, *op. cit.*, v. II, pag. 93.

(2) MAUROLICO, *op. cit.*, lib. VI, c. 222; DE BLASI, *op. cit.*, v. II, pag. 104.

(3) DE BLASI, *op. cit.*, pag. 108.

(4) DE BLASI, *op. cit.*, pag. 111; MAUROLICO, *op. cit.*, lib. VI, c. 226.

(5) DE BLASI, *op. cit.*, pag. 116.

incomincia con una lettera del 16 dicembre 1538 all' Imperatore e termina con una lettera al Saganta del 1.<sup>o</sup> aprile 1541, la quale è però incompleta, essendo questo primo volume muto di 7 quinterni. La parte conservata ci è compresa in c. 64 i. f. L' altro volume incomincia con una lettera all' Imperatore del 27 aprile 1540, e termina con una a Mons. di Granvelle del 14 febbraio 1543; eccetto quest' ultima lettera e due a Don Pietro di Zugniga ( a c. 76 — 9 ), tutte le altre son dirette all' Imperatore, e ben si comprende che a queste sole fu per regola riservato codesto volume, che fu poi usato contemporaneamente al primo, scrivendosi specialmente in quello le lettere di natura confidenziale, in questo secondo invece soltanto quelle dirette all' Imperatore. Questo secondo volume consta di c. 87 i. f., alle quali trovansi aggiunti alcuni fogli senz' ordine.

Certamente la parte dei registri di lettere che manca, dal 14 febbraio 1543 al maggio 1546, dovrà riguardare, in particolar modo, cose di guerra, essendo quello proprio il tempo in cui la Sicilia più febbrilmente che mai munivasi come baluardo contro le temute invasioni turche.

Tale, sommariamente, il contenuto dei documenti di cui questa Deputazione di Storia Patria inizia la pubblicazione. A me, che m' ebbi il gradito incarico di curarne la stampa, ben poco rimane ad aggiungere, in particolare sui criteri da me seguiti nell' adempimento del compito affidatomi.

Debbo perciò soltanto notare che fu mia cura seguire il più fedelmente possibile il manoscritto, non però fino a riprodurre syste evidenti e semplici errori involontari, ma solo arrestandomi al rendere genuinamente quanto riproduceva, pure in talune costanti forme ortografiche, il colore del tempo. Criterio invero codesto, il quale, essendo troppo generalmente accettato fra gli studiosi, non ha qui bisogno di lungo discorso, e, meno, di diffusa giustificazione. Nè poi, per verità, quasi occorre ch' io avverta ch' ebbi cura di riformare da cima a fondo l' arbitraria punteggiatura dell' originale. Di note io non ne apposì in questa prima parte dei registri di lettere del Gonzaga, perchè in nessun luogo di essa mi parve se ne dovesse avvertire il bisogno; mi riserbo però di farlo nelle parti successive, quando, comunque, esse avessero a tornare opportune.

1535.

*A su' M.<sup>ta</sup>*

di Messina il dì xi gbre  
*per corriero a posta*

Di poi la partita di V. M.<sup>ta</sup>, anchor che desiderassi effettuar subito la mia per Palermo, per poter d'indi cominciar a dar assetto a quello che per il governo di questo Regno è necessario, nondimeno, per non lasciar di dar alcun indrizzo alle cose che in questa città s' havevano da fare et ch'essa me haveva lasciato in commissione, non ho potuto ispedirmene più presto d'hoggi, et acciò particolarmente sappi ciò ch'è stato exequito, cominciarò darle conto minutamente di quello che in questo tempo ho operato.

Secondo l'ordine di V. M.<sup>ta</sup>, parlai alli giurati di questa Città per dar principio alla fortification d'essa, mostrandoli quanto ciò ella haveva a core, così per il servitio suo, como per il beneficio loro, et li feci instantia che per le molte urgenti occorrentie, le quali, de presente vostra M.<sup>ta</sup> haveva, non teneva commodità di poter spender la rata che per lo accordio fatto per il Duca di Monteleone vicerè passato era stato convenuto, cioè che V. M.<sup>ta</sup> contribuesse a la mietà de la spesa et essi a l'altra, però che volessero cominciare loro, chè dapoì alcuni mesi s' haveria maniera poter complire a detta conventione. In risposta di che, dopo havermi

allegate molte difficoltà, per le grosse spese che in questo anno haveano fatto, si risolsero essere contenti spendere de presente cinquemila scudi, con ordine che, spesi questi, se ne havessero da spender poi altro tanti per la corte, in detta fortificatione. Il che, havendo praticato con questi del patrimonio di V. M., trovo che, non spendendo la corte in altra fabrica che in questa, facilmente si potrà fare, per essersi deputati ogni anno x m. ducati in fabrike, et non obstante che vi fosse anchora che lavorare in le fabrike di Melazzo, Saragusa et Trapani, perchè ancora non sono perfettamente finite, me dicono che pure in essa si potrà seguir quello sarà necessario, perchè vi si potrà spendere il residuo delli 100 m. florini, i quali per cinque anni questo regno donò per le fabrike; onde, inteso questo, accettai il partito con questa città, parendomi che, per essere di quella fiacchezza che V. M.<sup>ta</sup> vide, et l' altre per lo che me referiscono già in buon termine, non sii se non al proposito mettere questa in alcuna difensione; così subito si darà principio alla fabrica dalla parte di Terra nuova, dove V. M.<sup>ta</sup> alloggiava, parendomi quella che ne tenghi maggior bisogno. È ben vero che la spesa sarà più grossa di quello disse a me lo Ingegnero, perchè, fatto più particolarmente conto, trovo che un torrione costa da cinque mila ducati. Pur, con gli sopradetti denari, credo si fornirà tutto la detta parte di Terra nuova et d' indi seguitarannosi le cose più necessarie. — Similmente trattai con questi della terra d' assettar le differentie che verteno tra i nobili et i populari, delle quali, non obstante molte persuasioni, in ultimo non s'ha potuto cavarne conclusione alcuna, anchora che la parte di nobili, a mio credere, <sup>seria</sup> <sup>fosse</sup> condescenduta a qualche honesto concerto, ma li populari per conto alcuno non hanno voluto lasciare un punto di quello teneno, et, per parermi non potesse essere altro che bene lassare fra essi alcuno temperamento, me parve aprovar che amicabilmente l' una parte et l' altra supplicasse V. M.<sup>ta</sup> ad volere assettare queste loro differentie, secondo havesse iudicato esser più servitio suo. Il che dalli nobili fu accettato, ma i populari non lo volsero consentire, di-

cendo che se per via di sententia V. M.<sup>ta</sup> li levarà alcuna parte di quel che tengono, non potranno contravenire, ma sempre ubediranno al mandato suo, como ubedientissimi vassalli, ma che, per via di remissione, non l' haveriano potuto fare, senza convocare tutto il popolo, et pigliar il voto suo; la unione del quale, perchè non s' haveria potuto fare senza rischio de incorrere in qualche scandalo, non mi parve si facesse. Ma, mostrando loro di nuovo la commissione lassatami da V. M.<sup>ta</sup> sopra di ciò, gli ho sotto gravi pene ordinato che nullo pressumi de innovar nè mover le cose di dove hora stanno, intrattanto che V. M.<sup>ta</sup> determinerà quel tanto che più le piacerà. Dirò bene che, poiche questa cosa è mossa, me pare che la non si debbi lassar senza alcuna provisione, o in confirmare le cose como stanno, o in assettarle, secondo che V. M.<sup>ta</sup> iudicarà esser meglio, perchè, sendosi già scoperta questa passione tra loro, potria, se non de presente, forsi in qualche altro tempo, esser causa d'alcun tumulto in questa città, se con qualche declarazione della mente di V. M.<sup>ta</sup> non li vien posto perpetuo silentio. V. M.<sup>ta</sup> sarà dunque contenta ordinarmi quello che in ciò haverò da exequire, non essendomi parso, senza nuovo suo ordine, voler procedere in pigliare informatione alcuna, poichè posso haver tempo di saper la volontà sua, tanto più essendo V. M.<sup>ta</sup> si vicina. Dissi al partire di V. M.<sup>ta</sup> come, per eradicare la multitudine di banditi, eran necessarie alcune forze che li perseguitassero, sperando che, con il caldo delle pragmatiche fattè da V. M.<sup>ta</sup> et con la persecutione da farseli, questo regno habbi da trovarsine netto in breve tempo. Il che, havendo praticato qua, s' è concluso per il meglio spediente eleger tre gentilhomini che li perseguitino, parendo et per la grandezza del regno et per la multitudine d'essi banditi, un solo non poter supplire; et per essere questo Regno diviso in tre valli, cadauno di detti gentilhomini havesse cura d'una valle, et dopo hauer discusse le persone che a questo effetto fossero buone, mi son risolto in gli infrascritti gentilhomini, cioè Don Ant. Bianciforte, Scipione Spadafuora, et Giuliano Corvera, i quali, per essersi mostrati in altri tempi et di valore et

d'experientia, è parso nullo meglio di loro lo potrà fare, tanto più che per altri servitii fatti a V. M.<sup>ta</sup>, non c'è alcuno d'essi che non speri havere da conseguire da lei qualche mercede. Così è stato iudicato non poterseli dar manco di xxxx cavalli per cadauno, et, ancora che alle necessità di questo regno la spesa sii grossa, per costar in tutto 1080 ducati il mese, computato perhò il pagamento dell'i 40 cavalli greci, nondimeno non s'ha potuto schifarla, perchè, se il caldo delle pragmatiche lasciate da V. M.<sup>ta</sup> non fosse accompagnato da una simile provisione, malamente si potranno estirpar questi delinquenti, là dove, con questo, spero che assai presto V. M.<sup>ta</sup> ne resterà servita. — V. M.<sup>ta</sup> mi comandò che nanti la partita mia di qua si vedesse cercare alcuna forma per la recuperatione di Tauromina, et havendo parlato con quelli che havevano dato a V. M.<sup>ta</sup> alcuna forma da potersi fare, oltra gli x m. ducati che la medesima terra dona per questo riscatto, trovo che uno degli expedienti che danno, è con vendere una terra della camera chiamata Francavilla a tutta passata, a la quale vendita mi pare che la Regina Germana gli habbi dato il suo assenso, con conditione che V. M.<sup>ta</sup> gli habbi da dar altratanta intrata, quanta essa terra le vale, la quale non passa cento ducati. Del che, havendo fatto movere alcuna parola per veder a che precio ascenderia sin a quest' hora, si vi è trovato xx m. scudi, che, con li x m. i quali, como è detto, essa terra dona, et li 3500 che sono in banco a Palermo per questo effetto, restaria solo provedersi di poco più di vi m. ducati, li quali sopra le medesime intrate della terra si trovariano subito. Resta solo che V. M.<sup>ta</sup> sia servita della vendita libera d'essa terra della camera et di mandare ordine di quello vuole che si facci, non lasciando con ogni debita reverentia di racordarle che, se questo partito le piacerà, bisognerà ch' ella mandi procura di poterlo concludere, essendo appresso necessario che de presente venghi la lettera della Regina Germana in V. M.<sup>ta</sup>, sopra lo contentarsi di essa vendita; perchè con detta lettera, oltre la procura di quella, si potrà trattare il negocio col compratore et darli intentione di

far venire dipoi lo assenso in ampla forma di detta regina in la M.<sup>ta</sup> vostra, perchè egli, senza queste cautele, non vi entraria, et dimanda di più titolo di Viceconte. A V. M.<sup>ta</sup> piacerà di risolversi et ordinar quello che vorrà si facci. Sarà anchora necessario che V. M.<sup>ta</sup> mi mandi procura di poter vender alcune intrate di Calatagibetta, la quale terra ha comandato V. M.<sup>ta</sup> che pure si rischatti et fu venduta in 27 m. fiorini; gli homini della quale serveno con 20 m. Resta provedersine per la corte di vii m., li quali questi me dicono haversi da cavar con la vendita d'alcuna parte della rendita della propria terra. Perhò V. M.<sup>ta</sup> determinarà quello che più le sarà servitio. Qui sono rimasti iii m. cantari di biscotti, parte fattisi qui et parte portati da navi che vennero dalla Goletta, gli uni et gli altri già cominciavano a perdersi et sariano passati pochi dì che non haveriano potuto servire a cosa alcuna, e già una parte d'essi era como persa, perhò mi è parso farne far exito. Se V. M.<sup>ta</sup> vorrà che se refacino, potrà avisarmelo, perchè se li darà ordine subito, nè si toccherà il ritratto d'essi fin che non si sappi la volontà sua; quando anche a V. M.<sup>ta</sup> paresse che ditto ritratto havesse da servir a molte occorrentie di qua, non saria altro che bene, maxime per le paghe di fanti spagnuoli, per le quali s'era fatto disegno sopra i grani di Monreale, ma intendo che 'l Com.<sup>re</sup> Maior ha pensato per ordine di V. M. mandarli a Genua, di modo che viene a mancare il più principale expediente per la sodisfattione almeno di una mesata di detti fanti, onde, quando le paresse che questo ritratto havesse da servir per iscambio delli detti grani, saria molto al proposito. V. M.<sup>ta</sup> ordini dunque quel che le piacerà, chè tanto s'exequirà.

L'artigliaria pigliata dalli padroni delle navi alla Goletta, la quale si ricuperò qui, ascende a cantari xxxvii, rotula lxxxviii et, per esser malfatta, lasciadola così, non si potria servir d'essa, ma bisognerà si rifacci. V. M. ordini se qui haverà da rifarsi o dove le piacerà ch'ella si mandi.

Io non posso rendere altro conto delle cose di qua a V. M.<sup>ta</sup> perchè, mentre son stato qui, non s'ha potuto attender ad alcuno negocio de importanza. Arrivato a Palermo avisaro V. M.<sup>ta</sup>, così del successo della giusticia cominciata, come delle cose del patrimonio, alla quale humilmente bascio le sacr.<sup>me</sup> mani et piedi, etc. *Dat. ut supra.*

*A su' M.<sup>ta</sup>*

Da Randazzo alli 14 g.bre  
*Con uno corriero di Palermo.*

In questo punto ho ricevuta una lettera del comendatore Maior, con la qui inclusa copia di lettera del Principe Doria ad esso diretta, in aviso della giunta sua a Trapani et como havea in questo viaggio presa Biserta, come più largamente per detta copia V. M. vederà, et perchè non me notifica haver spedito corriero a quella con questa nuova, non ho voluto lassare io di avisarla subito a V. M.<sup>ta</sup>, alla quale non me occorrerà altro che dir, per haverle scritto a pieno quanto me occorreva, tre giorni sono da Messina. Solo con la debita reverentia humilmente le baso le sac.<sup>me</sup> mani. *Dat ut supra.*

*A su' M.<sup>ta</sup>*

Giovedì al tardi, che furono gli xviii del mese, arrivai in questa Città di Palermo et hieri, venere, gli xix, per exequire quanto da V. M.<sup>ta</sup> mi fu ordinato. Senza perdervi tempo intesi in le cose del Marchese di Pietrapercia, il quale, in presentia mia, et con l'assistentia delli soliti officiali della gran corte, feci ponere alla tortura et aspettò dui tratti di corda, prima che volesse confessar la verità di quello se li ricercava, ma negava assolutamente il tutto, et perchè prima si era examinato sopra la morte di quelli dui servitori del quondam suo padre, finalmente disse che diria la verità, così confessò quella hauer ordinata et comisso che si facesse, poi, venendosi sopra il particolare della morte d'esso suo padre, volse tentar di negarla, ma poi che di nuovo fu astretto alla tortura, confessò liberamente anchora lui havere similmente ordinato che ditto Marchese suo padre fosse soffocato con un cossino. Disse ch'erano complici di questo il Marchese di Licodia suo socero, un Don Francesco Santa Pau, fratello del predetto Marchese di Licodia, et un suo figliuolo anchora ben giovine et il Barone de Asaro. Gli tre primi, sendosi trovati qui, ch'erano venuti per parlarmi in favor del predetto Marchese di Petrapercia, parendo bene assicurarsi di essi, fecili prendere et mettere qui in Castello. Hoggi si sono examinati et negano il tutto, si procederà contro di loro con i debiti termini. Contra il Barone di Asaro, per esser absente, s'è provisto subito di mandarlo a pigliare. Hora s'attenderà alla ratificatione del Marchese di Petrapercia et seguirassi quello sarà di iusticia, secondo l'ordine di V. M.<sup>ta</sup> — Ho voluto con la comodità d'una nave che parte per Napoli dar aviso a

quella brevemente di questo successo, dipoi l'arrivata mia qui, nè d'altro posso darle conto, per esser stato occupato sopra questo, particolare, et intorno alcune altre provisioni, le quali, per una memoria lasciatami dal Commendatore Maior al partir suo, s'hanno da exequire, per inviarle poi alla Goletta et Bona. Delle quali provisioni, dando, come faccio, noticia ad esso Comendatore non m'occorre dirne altro a V. M.<sup>ta</sup> che rimettermi a lo che ne scrivo lui. Per un correro, che fra tre giorni o quattro expedirò a posta per il camino di terra, terrò largamente avisata V. M.<sup>ta</sup> tanto dello seguito delle cose di esso Marchese di Petrapercia et suoi complici, quanto d'ogni altro negocio, che me occorrerà per il servitio di V. M.<sup>ta</sup>, digno di sua noticia. Alla quale humilmente resto basciando le sacratissime mani et piedi pregando N. S. Dio etc.

Dat. in Palermo il dì xx di novembre del 1535.

*Al Comm. Maior*

Alli xviii di questo arrivai in questa città et veramente sforzai di acelerarmi per camino, con desio di trovar v. s. qui et basciarle le mani, et darle conto anchora d'alcune poche cose che havevo provisto in Messina, et intender da lei quanto m'ha-vea da comandare, et per buona sorta giunsi il seguente di che V. S. era partita; la quale spero si troverà questa hora in Napoli a salvamento con l'aiuto di N. S. Dio. Subito giunto in Palermo, mi sono state consignate le letture, ordini et instrutctioni di V. S. in le quali molto complitamente ha discurso tutto il bisogno di quello che da me s'haverà da exequire, di che le bascio mille volte le mani et me rendo certo che, seguendo detto suo ordine,

tutte le cose saranno ben guidate et si effettuaranno, conforme al servitio et volontà di S. M.<sup>ta</sup>, et dal canto mio non restarò compiere puntualmente, conforme a lo ch' ella comanda, sì per far il servitio della M.<sup>ta</sup> sua, como ancho per ubedir gli ordini di V. S.

Hieri che fu venere et gli 19, per exequire quello che su' M.<sup>ta</sup> me havea comandato, intesi in la tortura contra il Marchese di Petraperzia, di che scrivo alla M.<sup>ta</sup> sua, como per le lette mie V. S. vederà, alle quali me referisco, circa detto negocio, per non darle fastidio, non lasciando perhò di dar ragione a quella, como hoggi sabato et xx del presente ho dato principio ad exequire detti ordini suoi. Et prima ho provisto che le ~~cccc~~ salme di farina s'habbino a far macinar, parte in Castello a mare et parte in Termine, ad effetto ch'elle si possino haver a tempo, et dimani mattino, senza altro, si mandarà una persona in detta Terra di Castello a mare per attendere che con diligenza si vi ne habbino a macinare 500 salme, et un'altra persona in Termine per il restante, sendo informato che in Castello a mare non s'haveria potuta macinare a tempo tutta la predetta quantità. Si mandaranno ancho otto centimoli per macinar, cinque in la Goletta et tre in Buona, et s'haveranno in ordine per inviarsi con questi primi bastimenti et monitioni, et saranno, al mio giudicio, molto al proposito per servirsene in ogni tempo et necessità.

Le cascise per l'artigliaria, secondo che V. S. me ha comandato per dette sue istruttioni, parendomi che foria stato difficultoso haversi così presto, ho dato ordine che si pigliano da questo castello di Palermo et da quello di Trapani tutte quelle che saranno al proposito, et quelle che faltaranno, farò mettere in punto con molta diligentia, a tale che si trovano pur pronte con l'altre cose che si mandaranno in la Goletta et Buona et ho provisto d'ad-desso di legname per costruersi et restituir a ditti luoghi dette casse, che da essi si pigliaranno. Al Castellano et Secreto di Trapani ho scritto et dato ordine che pigliano tutti gli vini di quella comarca, fin al numero di ~~cccl~~ botte, comprati dalli mercadanti

et glie le paghino lo prezzo che essi le haveranno havute, in modo, che, per quello me scrive esso Castellano, ditti vini saranno in ordine al tempo necessario, et, se altro bisognerà per complirsi detto negocio, farò con ogni diligentia tutte le provisioni necessarie, conforme a l' ordine di V. S.

In questa città s' attende, et così si continuará, che si faccino i biscotti, usandosi in la fattura d'essi exattissima diligentia et buona avertentia, perchè si faccino d'ogni possibile perfettione, et s'ha provisto che vengano subito i grani di Monreale, per questo effetto, et ho anco scritto et ordinato al Secreto di Messina che con la medesima avertenza et diligentia in detta città faccia far la quantità di biscotti, che V. S. me ordina, et in essi si spenda il ritratto delli altri biscotti vecchi che vi si ritrovano, de quali, al partir mio da Messina, ordinai si facesse exito et si conservassero i denari per il detto disegno di far biscotti, et non ad altro fine.

Per exequire tanbien l' ordine delle instruttiioni di V. S., ho comisso al Receptore del riservato che faccia exito delle candele ch'esso tiene et procuri se ne habbino a fare 50 cantari di perfette, et similmente ho scritto al Secreto di Trapani che habbi da vender le candele, li biscotti et ligumi furono consignati a lui d' Agostino Botto.

Lunedì, che saranno i 22 del mese, si metterà mano a farsi tutta la quantità di polvere che si potrà far del salnitro che si trova in questo castello et si ne refinerà, tanto per artigliaria, como per arcobusi et polverini, et successivamente si reponerà in li barilli della qualità et signature che V. S. ordina per le dette sue instruttiioni, et havendo io havuta informatione che nel castello di Trapani et in Messina è alcuna quantità di salnitro della Regia Corte, ho ancho provisto che in detti dui luoghi se ne faccia tutta la quantità possibile et se vi attenderà con ogni diligentia.

Ho praticato con questi del Consiglio del patrimonio et loro ho comisso che brevemente habbino da referirmi tutte le ragioni che pretende il Baron del Burgio sopra l'entrata et grani di Monreale, acciò si possi, circa detta pretensione, provedere conforme la

giustitia. — A tale che si possi exequir quanto v. s. me ha comandato per ditte sue instruttiioni, ho dato ordine a questi officiali del patrimonio che con ogni prestezza habbino da trattare per buoni mezi et expedienti che si trovi alcuna somma di denari, con manco interesse che si potrà, per provedersi la paga delle x galere, che sono in Hyspagna et delli fanti spagnuoli, che sono in questo Regno. Alli denari da mandarsi in questo principio di Genaro et che hanno da servire per le gienti della Goletta et Buona et a l'altre cose, secondo l'ordine di V. S., è ben vero che, per haversi da trovar tanta somma, sarà difficultosa cosa potersi così presto effettuar lo bisogno, con tutto lo interesse che se haverà da pagare, secondo che ditti officiali me referiscono, pur non si lasserà di pigliar ogni buon spediente per complirse, et da l'altro canto ho comandato al dottor Arduino che intenda con ogni diligentia et solitudine in la exattione de i debiti have da recovrar la Regia Corte, et tengo per fermo non mancarà usar ogni diligentia in detta negociatione, sì como ha mostrato et mostra usarla in tutte le altre cose che toccano il servitio di S. M.<sup>ta</sup> et che da me se li cometteno; tuttavia in la recuperatione et exigentia di detti debiti bisognerà alcun discorso di tempo et perchè ogni dì travagliò di compiere tutto quello che da V. S. m' è stato ordinato per esse sue instruttiioni, et di giorno in giorno successivamente, di quanto se exequirà, sarà puntalmente avisata, non havendo fin qua potuto proveder ad altra cosa più di quello ho detto di sopra. Faccio fine, basciando le mani di V. S. Il S<sup>r</sup> sua vita prosperi.

Di Palermo li xx 9bre del xxxv.

*A l' Imp.<sup>re</sup>*

*Per corriero per terra.*

Sacr.<sup>me</sup> Caes.

Gli dì passati, con la commodità d' una nave ch'è partita di qua per Napoli, scrissi a V. M.<sup>ta</sup> quello che di poi l'arrivata mia in questa città era stato exequito contra il marchese di Petrapercia, la replica de la quale per ogni sinistro evento che havesse potuto accadere, mando con questa. Hora V. M.<sup>ta</sup> intenderà como di poi, secondo il solito, s'ha atteso alla ratificatione, la quale da esso Marchese fu fatta, et gli è stato dato xv dì de termine a defendersi, sēndo parso non poterseli dar meno, così per la qualità del grado suo, como per la distantia del luogo, ove esso dice haver commisso il delitto. Passato detto tempo, non facendo egli difensione, como si crede, farò exequir la iusticia in esso, non venendomi perhò infratanto ordine in contrario da V. M.<sup>ta</sup>, et spero che questa iusticia sarà in questo regno d' assai exemplo et principio di buon rassetto, secondo il desiderio et buon ordine lasciato da V. M.<sup>ta</sup>. Et perchè di questo caso quella resti più puntalmente avisata, le mando copia delle sue confessioni et ratificationi, et, per esserci alcuni di opinione che si possi procedere contra i suoi beni Burgensatici, ho mandato a far fare inventario d'ogni cosa sua, et passato il tempo della defensione, s'attenderà a l' executione del resto, conforme al servitio di V. M.<sup>ta</sup>, et castigo suo.

Come V. M.<sup>ta</sup> haverà inteso, detto Marchese di Petrapercia accusò per complici della morte del padre il Marchese di Licodia suo socero, Don Ambrosio suo cugnato, Don Francesco Santa Pau, 'l Barone de Asaro, i quali, eccetto del Barone, che anchor

non è venuto, feci subito venir in castello, et contra essi, specialmente contra il Marchese, ho mandato un dottore, per pigliar informatione, così di questo, come de molti altri delitti, che, per memoriali dati a V. M.<sup>ta</sup>, lo predetto Marchese è stato accusato. Seguirassi contra loro con ogni rigor de iusticia, acciò che le cose di questo regno pigliano quel verso che V. M.<sup>ta</sup> desidera.

Il Conte d' Adernò, havendo li di passati contravenuto a un ordine mandatoseli per certa execuzione di iusticia, me parve necessario farne alcuna demonstratione, essendo cosa di molto exemplo che in questo principio di nuova reformatione fosse alcuno che havesse animo di ostar alli ordini, per il che li comisi venisse qua in Palermo, et perchè furon anchor date a V. M.<sup>ta</sup> molte querele di lui, d' haver ricettati banditi, d' homicidi, extorsioni et aggravii di vassalli, gli ho data questa città per carcere et inviato un dottore a pigliare informatione del tutto, et medemamente sarà seguito in ciò quello sarà di giusticia et servitio di V. M.<sup>ta</sup>.

V. M.<sup>ta</sup> al partir suo me lassò ordine che facessi pigliar nuova informatione contra il Baron di Giaratana et ad questo effetto mandai sin da Messina Mattheo Corso procuratore fiscale di questa corte, dal quale anchora non ho aviso alcuno; venuto che sia, seguirò quanto in questo V. M.<sup>ta</sup> me commise. Medemamente non è stato exequito altro contra il M.<sup>ro</sup> Not.<sup>o</sup>, perchè ancora non è venuto il Decreto che se ha da dar per il vicecanceliero. Il quale subito arrivato, sì como particolarmente gli ho scritto che lo mandi, exequirò, senza perdermi punto di tempo. Non lassarò in questo proposito di ricordare a V. M.<sup>ta</sup> esser necessario ch'ella pensi di quello s'haverà da far di questo officio, perchè, per esser de importanza, non è bene che sii lungo tempo exercitato per sostituto.

Le provisioni lassate per V. M.<sup>ta</sup> contra i dilinquenti di questo regno hanno cominciato a far alcun bon principio alla persecutione d' essi, perchè uno delli più principali di questi vigliacchi, che si chiamava Caminiti è stato amazzato et preso un compagno suo di molta importanza. Altri di sua compagnia sono fuggiti in Ca-

labria, et io ho già scritto alli officiali di quella provincia che vogliano usär ogni diligentia, per haverli in le mani et mandarli in qua. Li comerci di questo regno in gran manera cominciano ad assicurarsi, et questa città, in che continuamente si solevano far mille disordini, ha, Dio gratia, preso un bonissimo assetto, tanto, che spero che, dapoi che questi Capitani d'arme, i quali da Messina scrissi a V. M.<sup>ta</sup> che havevo deputati per le tre vali di questo regno haveranno scorso un mese per il Paiese, le cose haveranno preso tal piega, che si potrà tenir per certo che non succederano più di quelli inconvenienti che per li tempi passati sono occorsi; tanto più che intendo che tutti questi dilinquenti sono in fuga, et se trovassero comodità di poter uscir di questo regno, credo che, a questa hora, una buona parte d'essi se ne saria andata. Atten-derò a sollicitar la persecutione con ogni vigilantia, per non lassar riferdar li ottimi ordini di V. M.<sup>ta</sup> Essendo già venuto il tempo di riscotersi il primo pagamento del donativo che fece questo regno a V. M.<sup>ta</sup>, ho data commissione che sia dato principio con ogni celerità possibile alle exigentia d'esso; ma perchè la quantità che tocca al brazzo spirituale non se potria exiger, senza cadere in censura, et detto braccio manco la potria pagare senza incorrere nel medesimo inconveniente, per non esservi licenza del papa, et volendo intendere da questi del patrimonio perchè prima che mo' non me l'havevano detto, hannomi risposto haverlo fatto sapere particolarmente a V. M.<sup>ta</sup> et al secretario Uries, ho voluto racor-darlo a quella perchè dia ordine che ditta licenza mi sia mandata, perchè, fin tanto ch'ella non viene, non si potrà exigere cosa al-cuna da detto braccio. Li partiti che in questo regno si solevano far, sono in tal maniera mancati, che quasi non si trova un huomo che vogli contrattar con la Corte et, ancorchè per le provisioni che se hanno da fare, il Comendatore Maior habbi lassati assigna-menti sopra il nuovo donativo da potersi sodisfare, nondimeno, per esser necessario farsi le provisioni de presenti et il termine di essi assignamenti lontani anchora tre o quattro mesi, ne' potendoci servir di questa prima paga, per esser già assignata a molti che

prestorono gratiosamente a V. M.<sup>ta</sup>, non ho potuto trovar megliore expediente alle comissioni che mi lassò qui il predetto Comendatore Maior, che fare opera con molte terre ricche et con baroni facoltosi di questo Regno, alli quali ho scritto già che vogliano in questo primo termine pagare tutto quello loro compete per la rata sua di detto donativo, perchè con questo, ricovrandosi alcuna buona somma, como spero, si verrà a remediare a buona parte del bisogno et non se incorrerà in tanto interesse; quando questo mancasse, si cercarà altro spediente, acciò non resti per conto alcuno che non si compla quanto esso Comendatore mi lassò in commissione.

Ho trovato questi del patrimonio di V. M.<sup>ta</sup> haver molto bisogno de sproni in le cose che occorreno, alli quali già ho molestato che ciascuno attendi a quello è di debito suo. Non mancarò stare molto sopra lo aviso con essi, perchè invero, com'è detto, mi pare che ne habbino bisogno, et facendo essi cosa che tenghi necessità di remedio, non mancarò darcelo, conforme a quello conoscerò esser servitio di V. M.<sup>ta</sup>. Similmente ho dato ordine a Sanchietta et a Ratalvuto che mettano in ordine le informationi che vi sono contra il Thesaurero et il Conservatore, secondo che V. M.<sup>ta</sup> mi comandò, le quali havute et chiarite, ne avisarò quella; o riservarò a portarcele al venir mio a Napoli, secondo che iudicarò esser più expediente.

Al partir mio di Messina seguitai l'ordine da V. M.<sup>ta</sup> lasciatomi di ripartir l'officio del Condestabile di quella città in persona di quattro, acciò che, secondo ch' essa iudicò, le cose della iusticia fossero meglio exequite et ciascuno de detti offici fu venduto 500 ducati. Di modo che, di più d' esser ditto officio assai meglio servito da quattro principali grati et aprobatii da la città, s'avanzarono 475 ducati del prezzo altra volta venduto dal presidente, delli denari della quale vendita furono restituiti 1525 a quello che lo havea comprato, gli altri 475, sopravanzati, si tengono depositati per donarsi alli heredi di quel povereto che l' havea prima comprato et lo godette solamente xx giorni, secondo fu a V. M.<sup>ta</sup>

supplicato in nome d' essi heredi, et da lei comandatomi a bocca. Potrà dunque, piacendole, comandare se me doni aviso di quanto haverò da exequire sopra ciò.

Il Comendatore Maior al partir suo me lasciò ricordo che con ogni celerità possibile si mandassero tre paghe alle galere di questo Regno, che stanno in Hyspagna, il recapito delle quali, anchora che di poi ch' io son stato qua non habbi atteso ad altro più che a procurarlo, nondimeno sin hoggi non se ha potuto concludere il partito, sì perchè non si trovava chi contrattasse con la corte, como perchè quelli che volevano contrattare dimandavano interessi incomportabili. Pur, alla fine, si è concluso con Perotto Iorонci Banchero, il quale fa pagare la quantità necessaria, che è XII m. ducati in Valenza, per interesse delli quali si pagano sei per cento, per tutto il mese di Maggio, et è stato uno delli meglio partiti che s'ha potuto trovare; mando con queste le lettere di cambio, V. M.<sup>3</sup> per la prima occorrentia potrà farle dar recapito; s'altra oportunità me occorrerà per via di qua, si mandaranno le duplicate, nè ho potuto far di manco di pigliare tutti i sopradetti XII m. ducati a cambio, tanto per le sei galere ordinarie, quanto per le quattro extraordinarie, sì perchè questa Regia Thesaureria si trova molto exausta, et non ci saria stata forma di proveder alla ditta paga delle galere ordinarie così presto, como ancho per potere appresso con manco difficultà et interesse correspondere al pagamento del cambio che s' aspetta da Genova, secondo che il Comendatore Maior m' ha lassato in memoria, et al soldo delli fanti di questa mesata di novembre, quale già è venuta, et a tante altre cose importanti al servizio di V. M.<sup>3</sup>, alle quali necessariamente bisogna dar recapito.

Questa quantità di denari s' è fatto conto che basterà a ditte tre mesate per tutte le galere, perchè, si como il Comendatore Maior lassa in ricordo che in Hyspagna si dovea dar tutta la panatica per il bisogno delle galere extraordinarie, medemamente si presume l'haveranno data alle ordinarie, onde se li manda tanto meno dinari, quanto detta panatica potessi importare; ma

quando ciò non fosse subito, si proverà di quel tanto potria importare il prezzo dell'i biscotti per esse galere ordinarie, et conforme a questo ordine si dà commissione a don Berlingiero della manera haverà da tener a distribuir questo pagamento. Si attende con ogni sollicitudine possibile acciò si facciano gli biscotti che qui lassò ordine il Comendatore Maior, et di quella meglior bontà che si potrà. È ben vero che 'l tempo è molto breve a farsi una tanta quantità et gli mastri quasi se difidano poterli interamente complire, pur non si mancarà d'ogni sollicitudine, acciò non vi sia falta, et conoscendo che questi fornari non bastano a fornirli in questo spacio, pigliarò qualche altro spediente per far che al tempo ordinato siano in essere.

Quelli di Messina che s' havevano da vender per farsi dell'i nuovi me scrive il Stratico et il Secreto di quella città che quella quantità si trova lì non si potrà vender per tutto il mese di Maggio, et che non ci saria recapito a complire detti biscotti con tempo, secondo per la lettera del predetto Stratico che viene con questa, V. M.<sup>ta</sup> poté far vedere, onde chi volesse aspettare che del apprezzo da cavarsi d'essi si rifacessero gli altri, malamente quella se ne potria servire per questo primo bisogno. Ho scritto che con bonissima diligentia comminciano a farne far de' nuovi et se sarà necessario li proverò di denari, perchè non si habbi da levar mano in farli et possino esser finiti a tempo di servirsene et così non mancarò sollicitarneli alla giornata. Il Comendatore Maior mi lassò ordine qua che della quantità de' salnitri che si trova in questo castello et in alcun' altra parte del Regno, se ne debbia far un terzo d'arcobuso e il restante da canoni, et perchè detto regno se ne trova assai sprovisto et levandoli questa quantità restaria del tutto exausto, mi è parso avisarlo a V. M.<sup>ta</sup>, acciò che volendosi servir di questo me'ne dia noticia, acciò possi haver tempo di far nuova provisione de' salnitri et sulfari per il bisogno d'esso regno, non parendomi bene per tutti i rispetti che qui si stia sprovisti di simile monitione.

Già s'è dato principio di far della polvere, è ben vero che tutta la quantità del salnitro non si potrà in così breve tempo trovar ridotta in polvere che la possi servire per il passar di V. M.<sup>ta</sup>, perchè con tutta la diligentia possibile usarsi, in questo castello non se ne può far più di due quintali il dì, dico de polvere grossa, overo uno et 25 rotuli d'arcobuso, et in Messina et in Trapani se ne haverà qualche altra quantità, secondo li salnitri et sulfari che in detti due luoghi si trovano, pur non mancarò farli usar tutta là sollicitudine, acciò se ne trovi fatta al tempo la maggior quantità che sia possibile.

La nave che lasciò carichata qui il Comendatore Maior, la quale è andata alla Goletta, non partio più presto che alli xxv di questo per haver sempre havuto tempo contrario, hora per quello si vede sono bonissimi, onde spero ch'ella habbi d'arrivar presto a capo del suo camino.

Già ho fatto dar principio a far le farine che se hanno da mandar a la Goletta et Buona et s'attende con ogni sollicitudine a far metter ogni cosa in ordine. Le ottocento tavole che pur vi si hanno da mandare, ho inviato a comprare per huomo a posta in Calabria, con ordine che subito siano condotte qui.

Li vini sono già comprati tutti in Trapani et non mi manca altro che 250 botte, le quali ho fatte comprare qui; dentro di due dì si mandaranno, acciò siano impiute et se attende, como la necessità ricerca, a preparar tutto il resto delle cose si hanno da mandar alla Goletta, le quali spero che saranno in ordine, al tempo lassatomi in comissione dal Comendatore Maior. Vagher attende con diligentia, dal canto suo, alla execuzione delle cose che li ha lassato in comissione il Comendatore Maior predetto. Resto basando le sacratissime sue mani humilmente etc. In Palermo il dì xxix di ottobre (1) 1535.

---

(1) Manifestamente c' è una svista. Deve dirsi *novembre*.

Sacr.<sup>ma</sup> Ces.<sup>a</sup> et Cath.<sup>ca</sup> M.<sup>tā</sup>

Al penultimo del passato scrissi a V. M.<sup>tā</sup> difusamente quanto sin alhora era seguito così sopra le cose del Marchese di Pietrapercia, le confessioni del quale col medesimo dispaccio le inviai, como delle cose di questi altri cavaglieri che stanno qui ritenuti, et le notificai anchora il buon principio di rassetto che questo regno cominciava a pigliare in le cose delle iusticia; sopra tutte le quali particolarità non me accaderà al presente dir altro, se non che a cadauna d'esse attendo dar ogni pressa possibile per expedirle. Al predetto Marchese di Petrapercia corre il tempo delle sue difensioni, in le quali fin mo' non ha produtto cosa che li sia di profitto alcuno, et credo che manco da qui avanti ne produrà; attenderassi alla execuzione di questo negocio, como il bisogno ricerca. Contra il Marchese di Licodia et complici, como scrissi per l'altra mia, già sono mandati commissarii per pigliare informatione, le quali venute, si procederà conforme a iusticia. Il Baron di Asaro, accusato dal Marchese di Petrapercia per complice in la morte del padre, arrivò qui l'altro giorno chiamato da me, il quale pur feci ritenere qui in castello et se attende a proceder contro di lui, come contra gli altri complici di questo delitto.

Gli Capitani d'arme delle tre valli seguitano con bonissima diligentia la execuzione contra i delinquenti, de' quali ogni dì fanno giusticia, et vicino a Messina è stato ammazato un compagno de Caminiti, che non era di manco importanza di lui, et in questa vale di Mazara una compagnia di ben xxv di questi diliquenti, parendo loro molto difficile potersi salvare a cavallo, hanno lassati

i cavalli et postisi a piedi per i boschi. Detti cavalli ho dato ordine siano restituiti a quelle persone, alle quali erano stati robbati et commisso che contra loro, se sarà necessario, vadi tutta la quantità che bisognerà d'arcobuseri delle compagnie ivi vicine, a porger aiuto alla persecutione d'essi, acciò che con tutta la celerità possibile habbino da extirparsi, onde continuamente et ogn' hor più me cresce la speranza che molto presto questo regno piglierà tal assetto, che vi si potrà vivere sicuramente conforme a iusticia et al desiderio di V. M.<sup>ta</sup> et senza tante di spese extra-ordinarie.

Le navi che 'l Comendatore Maior lassò carichate per la Goletta et per Bona non partirono de Trapani sin al primo del presente, ma per quello me scriveva il castellano di quella terra, i tempi sono stati tali, che credo in due dì saranno arrivate. Qui ho ritenuta una nave molto al proposito per mandare a Bona, la quale, secondo le istruzzioni lassatemi dal Comendatore Maior, è stata noleggiata a Fleyto et hoggi si è dato principio ad caricarla et in tre o quattro dì sarà ispedita dell'i grani farine et altre cose ch' ella have da portare, et subito andarà a Trapani per cargare i vini, di dove poi piglierà il suo camino per Bona.

Qui non s'è trovato de presenti nave così grossa, che basti per il cargo s'ha da mandare alla Goletta, nè parendomi bene aspettare la ventura che ne venghi, perchè, dovendo essere di III m. salme, potria ritardare qualche dì a comparirne alcuna, ho dato ordine sia presa la nave del Perino che hora si trova in Trapani, ch' è di 2200 salme, sopra la quale s'ha da cominciare a cargare hoggi i vini et essa portarà anchor i denari, le farine, questi fornimenti d'artigliaria et altre cose simili di più importanza. Bisognerà pigliarne un'altra per il resto, che saranno i grani et altre cose manco importanti, et ambe si mandaranno di conserva. Sopra le quali, se giudicarò necessario, metterò alcuni soldati et qualche pezzo d'artiglieria, poi che l'uno et l' altro si può far senza spesa.

Attendo medemamente a preparare i denari che s'haveranno da mandare per pagamento delle gienti che sono in detti luoghi

della Goletta et Bona, delli quali già m'è stata fatta offerta, quasi della quantità necessaria, a ragione di sei per cento in sei mesi; il qual partito sin mo' non ho voluto accettare, ancor che non l'habbi escluso, sì per vedere se alcuni di quelli spedienti, che scrissi a V. M.<sup>ta</sup> ch'io havevo preso per il bisogno mi riuscirà, como anchor per procurar d' haver questi dinari offertimi a minor precio, dimorerò fin al ultimo, per aspettar di risolvermi in quello sarà più utile, da che già son sicuro non potermi mancare partito per questo bisogno.

Per la ultima mia scrissi a V. M.<sup>ta</sup> la necessità, in chè si trovava questa Regia Thesaureria, la quale, sì per non esservi de presenti nuove imposte, nè altre cose estraordinarie, può con molta difficultà complire alle occurrentie ordinarie, et sendo la paga di questi soldati spagnuoli exstraordinaria et de la importanza che V. M.<sup>ta</sup> vede, tengo per fermo che con assai travaglio si puotrà supplir a detto pagamento, il che quando mancasse, quella può considerare gli inconvenienti che potranno nascere. Ho voluto avisar di ciò V. M.<sup>ta</sup>, con supplicarla esser contenta che si pigliano fin a due mesate, per questo effetto, di denari del nuovo donativo; assicurandola che se infratanto verrà cosa con che si possi haver modo di proveder a dette paghe, si fará senza toccare esso donativo, ma, non essendovi altro mezzo, nè venendo altro, sarà pur bene che vi sia qualche forma di remedio, per non incorrere in qualche importante disordine, como è detto.

Io attendo a preparare le cose di questo Regno et instruermi di esse per poter infine di Genaro venire a renderne conto a V. M.<sup>ta</sup>, secondo che quella m'ha ordinato, et così exequirò la venuta a detto tempo, quando da lei non mi sia commisso che prima l' habbi da fare, parendomi che la venuta mia sia assai conveniente la servitio di V. M.<sup>ta</sup>, per infiniti rispetti. Et perchè sarà necessario, in absentia mia, ch'ella proveda di persona che habbi da residere in questo governo, mi è parso da mo' di avisarnelo, acciò possi comandare quello sarà più servitio di V. M.<sup>ta</sup>. Di quelli sono qua, non trovo se non pochi che possino esser habili a questo effetto,

perchè de li S.<sup>ri</sup> del Regno, chi per essere interessati, et altri inquisiti, chi per tener parte, et altri per non esser di qualitá conveniente a questo cargo, non trovo alcuno che finisca di sodisfar mi, per il che invero sto molto irresoluto di sapere liberamente consigliare V. M.<sup>ta</sup> in persona di chi sì potesse fare d' alcuno di costoro elettione che bona fosse. Pur quelli che a mio giudicio sariano, più d'ogni altro, al proposito è, per uno, il Mastro Iusticiero Don Giovanni di Moncada, il quale sì per esser forestiero et per rispetto del suo officio sempre intravenuto in le cose di iusticia, como per haver egli visto il modo tenutosi nel procedere delle cose trattatesi fin qui in questo consiglio, pensarei se li potesse incarichar questo assunto. Per l'altro, di questi regnicoli, m'occorre il Conte di Chiusa, il quale, perchè son informato haver egli visso sempre pacificamente, crederei che, quanto per questa causa, fosse buono; della sufficientia non saprei dar conto a V. M.<sup>ta</sup> per non haverlo molto strettamente praticato. Il Marchese de Giraso, che restò presidente alla morte del Duca di Monteleone, non propongo a quella, perchè havendolo conosciuto in questo governo, tiene informatione delle qualitá di sua persona. V. M.<sup>ta</sup> dunque si risolverá et mi mandarà ordine di quanto haverò da exequire, non lasciando pérhò di racordarle che non saria se non bene che mi desse ordine che a chiunque resterà, s'havesse a lasciar l'autorità con alcuna limitatione, acciò non tornasse a guastarsi quel poco di bono che sin qui è stato fatto.

Da Messina me hanno scritto quello che la M.<sup>ta</sup> V. vederà per la inclusa copia, circa la passata di Barbarossa in levante, m'è parso inviarla a V. M.<sup>ta</sup>, anchora che creda che per l'altra banda l' haverà inteso, et baso su' sacratissime mani *etc.*

Di Palermo gli vi di x<sup>bre</sup> del 1535.

Sacr.<sup>ma</sup> etc.

Hieri xi del presente ricevei la lettera di V. M.<sup>ta</sup> di III, in risposta della quale me occorre humilmente basciarle le mani che resti sodisfatta di queste poche attioni mie, alle quali non mancarò ogni hora d'attendere con ognī sollicitudine, poi che oltre il principale debito, son tanto tenuto per le molte grātie fattemi da V. M.<sup>ta</sup>. Ho visto quanto quella mi comanda sopra le cose del Marchese di Petraperzia, che i' habbi da expettare nuova risolutione da lei per exequire quello che iusticia vorrà et che in questo mezo facci votar la causa alli giudici della gran Corte, et, fatto questo, habbi da mandar il voto a V. M.<sup>ta</sup>, il che sarà exequito da me puntalmente, como ella mi comanda. Verò è che credo non poterle mandar esso voto, ma sì ben portarlo sin alla venuta mia, per non scorrere il tempo dato per le sue diffensioni, se non per tutto il giorno d' oggi, et per essere necessario udire gli advocati suoi, ai quali bisognerà pur dare alcun tempo per pensare a quello haverano d'allegar in suo favore, di manera che in questo correranno almeno cinque o sei dì, sì che per tutti questi rispetti aspettarò a portar il voto d'essi giudici sin alla venuta mia et alhora darò complito conto a V. M.<sup>ta</sup> di tutto il successo.

La partita mia non potrà esser prima che fatto il dì de Natale alla più breve, et venirò, secondo l'ordine di V. M.<sup>ta</sup>, per le poste et con la maggior diligentia ch'io potrò, et in questo mezo non attenderò ad altro che in lasciare qua quelle provisioni che mi pareranno necessarie per il buon governo et tranquillo vivere di questo regno, et preparerò particolar anotamento di tutte le informationi che mi pareranno necessarie haversi da conferire con

V. M.<sup>ta</sup>, così sopra le cose de la iusticia, como del patrimonio di quella, per poterlene dar ampla relatione et acciò si possi risolvere como parerà a lei doverle esser più servitio, secondo che da V. M.<sup>ta</sup> mi vien comandato, et condurrò meco il dottor Arduino, ordinando a Mattheo Racalvuto che si ne venghi a Napoli, conforme a l'ordine suo; ma perchè dubito prima ch' io parti di non havere risposta da V. M.<sup>ta</sup> della mia di sei, in la quale le avisavo il parer mio, circa la persona da lasciarsi qua in abscentia mia, non venendomi in questo mezo altro ordine, me risolverò lasciare per presidente il nostro Iusticiero Don Ioanni di Moncada, il qual, come V. M.<sup>ta</sup> haverà visto per detta mia, è persona ch' io giudico dover esser più d' ogni altra al proposito. Le navi che hanno da partir per la Goletta et Buona s' attendono a carichare con ogni diligentia possibile et spero che nanzi passano sei giorni od otto saranno finite di carigare et, havendo buon tempo, potranno seguire il suo viaggio. Con esse si mandarà lo intero recapito di ogni cosa, conforme a l'ordine lasciatomi dal Comendatore Maior, excetto solo una quantità di legumi et certe tavole, le quali cose, per non essersi trovate qui et esser stato bisogno farle venire di fuori, temo non potranno arrivare a tempo, ne' ho voluto che le ditte navi differiscano per queste minime cose la loro partita, perchè sempre con un piccolo vasello si potranno mandare, quando non arrivano a tempo.

Già V. M.<sup>ta</sup> haverà ricevuta la lettera di cambio per il pagamento delle tre mesate delle x galere di questo regno che stanno in Hyspagna; con questa si manda il duplificato di dette lettre.

Si è atteso et attende alla recuperatione de' debiti ha da exigere questa regia corte et, secondo l' ordine di V. M.<sup>ta</sup>, il Dottor Arduino non li manca della debita diligentia, et già s' è dato principio a ricovrarne alcuna parte, ma per la brevità del tempo et moltitudine de' negoci, non s' ha potuto sì complitamente exigerli; pur nanzi la partita mia vedrò di farne recovrar quel più che si potrà, et quello che mancasce lassarò ordine qua al Mastro Iusticiero che usi ogni diligentia per la intera exattione d'essi.

V. M.<sup>ta</sup> mi comanda che le avisi como questa infanteria spagnuola si potrà condurre a Napoli, per accompagnare quella in Roma. Il mio parere è che molto meglio venirà per mare che per terra, sì per la lunghezza del camino, como per il danno fariano li soldati ai populi, et per esser, como V. M.<sup>ta</sup> sa, detta infanteria divisa per tutto questo regno, chi volesse adunarlā in un luogo per farla in un luogo unitamente passare, crederei non fosse molto a proposito, sì perchè parte d'essa haveria da fare più di 300 m. per gire a trovar l'altra, il che saria con alcun danno de' popoli et con molto intervallo di tempo, sì anchora perchè credo che più pacificamente se imbarcaranno divisi che uniti. Pertanto me pareria che V. M.<sup>ta</sup> dovesse ordinare che s'imbarcasse una parte d'essa in Messina, cioè le due compagnie che stanno in quella città, quella di Melazo, di Siracusa et Augusta, chè quella haverà da far maggior camino, sarà meno di cento m. Il resto potrà imbarcar in Trapani et medemamente la che sarà distante da quel luogo non passarà ottanta miglia, di manera che a questo modo le genti veniranno ad essa imbarcate con più prestezza, più comodità loro et manco danno del paiese et maggior sicurezza di V. M.<sup>ta</sup> di qualche vigliaccheria. Già hanno havuta la pagha del mese passato, et infine di questo, secondo il solito, lassarò ricapito qui che li sia data l'altra con la quale si potranno far imbarcare. Verò è che, como V. M.<sup>ta</sup> deve recordarsi, io le dissi a Messina che si deve meza paga a questa infanteria del tempo ha servito a l'impresa de Tunici, secondo che da Francesco Duarte potrà V. M.<sup>ta</sup> più particolarmente intendere, la quale meza paga credo ch' a questo imbarcare essa infanteria farà instantia d'haverla, et acciò ch' alhora non segnasse alcuna novità, mi è parso darne ricordo a V. M.<sup>ta</sup>, acciò possi ordinare quello che in questo s'haverà a fare. Io mi sforzarò lasciar medemamente in ordine qui detta meza paga, nanzi lo partir mio, con ordine che non sia mossa, senza espresso mandato di V. M.<sup>ta</sup>, acciò che, se quella iudicarà haversele da dare, et che medemamente comandi che subito habbino da partire, non si resti per questo effetto d'ex-

quirsi, et di già le paghe passate, secondo che V. M.<sup>ta</sup> mi comandò, ho fatto che si sono pagate in mano propria delli soldati et non de' capitani, como prima era solito, et similmente lassarò commissione che in queste s'haveranno a darsele sia exequito il medemo ordine.

Al passar mio per Messina vedrò il seguito de l'ordine lasciato per me circa la fortificatione di quella città, et secondo V. M.<sup>ta</sup> mi comanda, farò che non si spenda in cosa alcuna se non più che necessaria, anchor che al partir mio di là lasciassi ordine expresso che non si facesse spesa superflua, commettendo che la medesima avertenza si usi in l'altre fabriche di Trapani, Siracusa et Melazo. A quello che V. M.<sup>ta</sup> mi comanda ch'io sappi il voto di tutto questo consiglio sopra le differentie verteno tra i nobili et populari di Messina, exequirò, secondo l'ordine di quella, et al venir mio lo portarò a V. M.<sup>ta</sup>, acciò che possi risolversi, como più le sarà servizio. Li tre Capitani d'arme mandati per le vali di questo regno, como per altre mie V. M.<sup>ta</sup> haverà inteso, hanno fatto tal effetto che li commercii universali de' luoghi di questo regno sono como di qualsivoglia altro pacifico dominio di V. M.<sup>ta</sup>, di manera che spero ne resterà servita, et che medemamente si potrà levar la spesa di detti tre capitani assai presto. È ben vero che per esser anchora fresche le cose de la iusticia, et havendo da esser in questo medesimo tempo la partita mia, non ho potuto risolvermi di non tenirli anchora per quest'altra paga, perchè, mancando in un instante et la presentia mia et questa provisione, dubitarei che fosse causa di far levar il capo ad alcuno, a cui più piaceva il viver a modo suo che non a questo, pertanto mi sono risolto di non licentiarli anchora per un mese, con ordine che vedendo le cose seguitare come sin qui hanno fatto, siano levati et resti solo uno, ma non perhò de la qualità è cadauno di questi, con xxv o xxx cavalli che scorri per il regno quel tempo che si iudicarà essere necessario. Se parerà altramente a V. M.<sup>ta</sup>, potrà comandare, como prudentissima, quello conoscerà esserle più servitio.

Il negocio di Francavila si trattarà del modo che V. M.<sup>ta</sup> mi comanda, et alla venuta mia le portarò resolutione de tutto quello si potrà fare, acciò si possi dar subito recapito al riscatto di Tauromina. Ho anchora travagliato per far che la terra di Sutera dia li x m. fiorini che fu data intentione ch' ella daria per il medesimo suo riscatto, ma sin hora non ho possuto haverne resolutione. Di nuovo tornerò a sollicitarne quegli homini, per portar a V. M.<sup>ta</sup> la ultima speranza che di ciò si può havere.

Li biscotti, che V. M.<sup>ta</sup> comandò si facessero in Messina, ho tenuto sollicitati con mie lettere che con ogni diligentia s'attendi a finirli; al passar mio di là vedrò in che stanno et gli darò quella pressa che sarà necessaria. A quelli che qui si fanno s'attende con ogni sollicitudine a tal che siano fini a tempo, avertendosi che siano buoni et ben fatti et che possino durar meglio di quelli de l'anno passato, et così spero che saranno.

Delli grani che se hanno da inviare a Genova, secondo l'ordine del Comendatore Maiore di Leone restano solamente da caricarsine due navi, le quali stanno pur apparecchiate per gire alli caricatori, cinque altre già sono molti dì che cariche d'essi grani partirono di questa isola, tirando loro camino, et sperasi con l'aiuto d'Iddio ch' a quest' hora saranno giunte in Genova a salvamento, Non si manca sollicitar le ditte due che restano perchè compliscano il loro viaggio. Bascio le mani di V. M.<sup>ta</sup> etc.

Di Palermo il dì XII di X<sup>bre</sup> del MDXXXV.

Sacr.<sup>ma</sup> Ces.<sup>a</sup> et cath.<sup>ca</sup> M.<sup>ta</sup>

Alli 13 del presente ricevei la lettera di V. M.<sup>ta</sup> de' sei, con l'ordine che nanti la partita mia lassassi recapito, per potersi im-

barcare la infanteria che sta in questo Regno, a più tardi infine di questo mese o principio dell'altro, al che me occorre rispondere che subito al ricever d'essa diedi commissione alli capitani di tutte le compagnie che dovessero esser in punto a primo mandato, per potersi metter in camino et seguir quanto V. M.<sup>ta</sup> comanda. Similmente providi che a Messina et a Trapani fossero ritenute le navi necessarie per il passaggio delle genti, ordinando medemamente che le vituaglie necessarie fussero subito preparate: alle quai cose tutte si darà recapito senza manco, et afine che, arrivata che sia la gente non s'habbi a dilattar punto de imbarcarla, mando in Messina et in Trapani dui homini miei, i quali haveranno speciale cura de sollicitarla. Spero, con la volontà hanno generalmente questi soldati de servir V. M.<sup>ta</sup>, che non vi sarà replica ne' dilatione.

La imbarcatione di dette genti sarà fatta pontalmente, como V. M.<sup>ta</sup> comanda, excetto che la compagnia che sta in Melazo, la quale per l'ordine suo havea da venir a imbarcarsi qui in Palermo, andrà a Messina, perchè sarà molto più comodo che se imbarchi là che non qui, per esser di qua a Melazzo più di 150 miglia et d'indi a Messina solamente xxiiii; onde, oltre lo incomodo de le genti, haveriano ritardato più ad imbarcarsi. Darò ordine che la compagnia che s'ha da imbarcare qui sola, che sarà quella de Alvaro de Grado che alloggia in Termine, sia la prima, acciò che con l' exemplo di lei, le altre con manco scrupolo habbino da seguire quanto la M.<sup>ta</sup> V. comanda.

Queste genti furono pagate d'una paga lasciatami dal Comendatore Maior per il mese d'Ottobre et perchè, como la M.<sup>ta</sup> V. sa, prima hanno da servir la mesata et poi si pagano, servirno con essa tutto il mese passato di novembre, infine del quale li feci dare un' altra paga, con la quale verranno fin al luogo che se imbarcheranno, dove farò che si ne trovi in ordine un'altra con la quale passaranno a Gaieta et haveranno a servire tutto il mese di Genaro, et di più, secondo l'ordine datomi da V. M.<sup>ta</sup>, mandarò con essi o portarò meco, secondo che meglio mi parerà, il recapito

d' un' altra paga da darseli infine del mese proximo di Genaro, con che haveranno da servire per tutto quello di Febraio. Questo minuto conto del modo del pagare ditte genti mi è parso dar a V. M.<sup>ta</sup>, parendomi esser bene che puntalmente ella lo sappi, acciò che nel seguito possi pensare lo che haverà da esserle più servicio. Et perchè, como V. M.<sup>ta</sup> haverà visto con l' antecedente mia di 12, questi soldati pretendeno che del servitio di Tunici V. M.<sup>ta</sup> loro deva meza paga, m' è parso, in questa che hora se li dà al suo imbarcare, non ritenerli cosa alcuna per le vituaglie che haveranno da consumar in mare, parendomi che con questo si potranno far tacere quando chiedessero detta meza paga, tanto più che se V. M.<sup>ta</sup> d' esse non sarà loro tenuta et vorrà li siano scontate dette vituaglie, non mancarà tempo, poichè V. M.<sup>ta</sup> ha da servirsi di loro et essi da esser pagati da lei.

Le sopradette tre paghe sono state proviste qua, parte di denari de l' introyto ordinario di questo regno et parte de molti residui vecchi che restavano da exigarsi da diversi, et medemamente si provederà, senza toccar del donativo, le vituaglie necessarie per il passaggio di dette genti. Il nollito de le navi, como sia cosa che per mo' non s' haverà da pagare se non di poi che saranno arrivate le genti, vi sarà tempo di cercare alcuno expediente per sodisfarlo. Perhò quando ditte navi saranno arivate et V. M.<sup>ta</sup> vorrà sodisfarle, potrà far pigliare i denari per pagarsi qua, perchè vedrò pur di lassare ordine che siano pagati, senza metter mano nel ditto nuovo donativo, secondo l' ordine di V. M.<sup>ta</sup>.

Le navi che hanno d' andare alla Goletta et Buona sono quasi caricate et se non fosse stato un mal tempo che ha fatto quattro o cinque dì continui, a questa hora poco vi mancaria. Non si manca della debita diligentia per sollicitarnele, et assettato il tempo, in poco spacio saranno fornite di carichare.

Li 23 miglia ducati che se hanno da mandare sono in ordine et si sono havuti di questa maniera: cioè dalle Terre et Baroni facultosi, alli quali per la mia de l' ultimo passato scrissi haver pensato di chiedere che de presente volessero pagar tutta la ratta

gli competeva in li otto mesi per il donativo, s'haverà da circa x in xi miglia ducati, subito, perchè ho havuta risposta che se ne contentano. Il restante che sarà xii m. m'ha bisognato pigliare a interesse a pagarsi per la mietà di Giugno, che sono sei mesi a IIII per cento; sì che per la partita di dette navi non se ha d'aspettare altro che tempo con che si possino fornir di cargare, chè tutto il resto si trova in ordine per potersi partire.

Le cose di questo regno passano, Dio gratia, ogni dì più quiete et perseverano in pigliar assetto, ne' si manca di tutta la diligentia possibile, così in castigare i dilinquenti, como in procurare che di novo non ne sortiscano degli altri, et essendosi quattro dì sono trovato un bandito in Gomiso nella rocca propria del medesimo Barone di quel luogo, persona assai facultosa di questo regno, ho subito comandato sia preso et pigliata ancora la possessione della sua Baronia, in nome de la Corte, secondo l'ordine della pragmatica di V. M.<sup>ta</sup>, et darò comissione che contra esso si proceda secondo ricerca il servitio di V. M.<sup>ta</sup>, et castigo de l'attrivimento havuto in contrafar agli ordini di quella, tanto più che per haver esso per il tempo passato fatta professione di racettarli publicamente, con poca stima della reputazione della Corte et hora di nuovo perseverato, parmi che sia degno di poca remissione, maxime sendo stato il primo che contravenendo ha dilinquito in questo.

La causa del Marchese di Petrapercia hoggi si disputerà et dimani si voterà. Non lassarò premonire i giudici, secondo che V. M.<sup>ta</sup> m'ha comandato.

Io solicito la partita mia tutto il possibile, tanto più vedendo dover essere così presta quella di V. M.<sup>ta</sup> da Napoli, et anchor che per la mia di sei scrivessi a V. M.<sup>ta</sup> ch'ella non potria essere fin di poi Natale, nondimeno spero che sarà tanto inanzi che potrò gire a fare quel dì in Messina, et perchè verrò instrutto di tutte le occorrentie di questo regno con la presente non m'occorre dir altro alla M.<sup>ta</sup> V. Solo resto basciando sue sacratissime mani *etc.* In Palermo il dì xvi di x<sup>bre</sup> 1535.

1537.

*Al Vicerè di Napoli.*

Ill.<sup>mo</sup> et ex<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup>

Per altra mia, data avant'hieri, feci avisata V. E. del mio arrivare in questa città; con la presente m'occorre significarle com' havendo incominciato ad intendere in la négociatione del provedere alla riparatione di questo regno, ho trovato che l'ordine ch'io mandai del reparare questa Città è stato assai ben exequito, essendo condotta l' opera tanto inanzi, che con quello che resta a farsi per complimento d'essa et per fornir di riparare questo luogo, in quel modo che per me è stato disignato et secondo che comporta la strettezza del tempo et la poca possibilità di questo Regio Patrimonio, si può sperare contra la comune opinione che per ogni modo habbia a potersi diffendere contra qualunque sorte de invasione. Sono avisato similmente che in la reparatione della Città di Siragusa et d'altri luoghi ch' io havevo ordinato si ripassero, non s'è perso ne' si perde punto di tempo; nondimeno a mia maggior sodisfattione ho concluso di volere dare una visita alli detti luoghi in persona, per vedere con l'occhio ciò che s' è fatto, et per dar ordine a quanto resterà da farsi, havendo spe-  
ranza in l'aiuto di N. S. Iddio et in la buona volontà che mo-

strano havere questi populi al servitio di S. M.<sup>ta</sup> et alla conservation della salute propria, che qualunque disegno faccia il nemico contra questo regno, habbia a reuscir vano. Una sola difficultà mi si presenta in tal caso, che qui non se ha maniera di far gente da guerra, essendo quella del paese di natura poco bellicosa et mal pratica, et gente forestiera non ci si trova. Perhò a questa difficultà ho pensato rimediare anchora mediante l'aiuto di V. Ex., con che le piaccia darmi licentia che, in caso di bisogno, mi possa valere del numero di III m. fanti della provincia di Calabria, pensando che in ciò non habbia a far difficultà, poi che si mostra che, oltra che tutto verte in servitio di S. M.<sup>ta</sup>, può redundare non meno in beneficio et conservatione del regno di Napoli che del medesimo regno di Sicilia, havendosi da stimare che se la invasione vien fatta in questo regno, prima che in quel di Napoli, questo verrà ad essere scudo a quello. Lascio stare che non per questo vien a restare il regno di Napoli sfornito, in ogni bisogno che potesse accaderli, di gente di guerra, perchè ne è tanto abbondante et copioso, che più tosto s'haveria da dubitar del mancamento del denaro per pagarla che della gente, et con questa ragione, lasciando da canto l'altre che ci sono senza numero, voglio supplicare a quella che mi voglia far gratia di detta licenza, chè l'accettarò da lei per molto signalada, aspettando di ciò risposta con le prime sue lettere, delle quali tengo desiderio non piccolo, per intender alcuna cosa di nuovo, poi che da banda alcuna qui non viene nuova, nè bona nè mala. La partenza mia di qua per la gita sopra detta disegno che sia fra tre giorni o quattro, al più alto. Et con la debita reverentia resto basciando le mani dell' ex. v. La Ill.<sup>ma</sup> et ex.<sup>ma</sup> persona N. S. Iddio longamente conservi et prosperi, come più desidera. Di Messina li XIII de Marzo 1537.

*A l'Imp.*

di Messina a di 15 di Marzo.

Nel partir mio di Napoli, che fu alli xxiii del passato, scrissi a V. M.<sup>ta</sup> del dubio ch'io tenevo, per li avisi si havevano di qua, di non poter trovar modo in forma, tanto alla defensione di questo regno, quanto alle provisioni che V. M.<sup>ta</sup> comandava si facessero per la Goletta et Bona, perchè da l'un canto mi si presentava difficultà del non havere resolutione da V. M.<sup>ta</sup> di quanto è la mente sua che s'habbia da fare circa li capitoli contenuti nel memoriale le diedi in Genova, nè tampoco ricapito alcuno di gente forestiera da condursi a star qui, per haverla parata ai bisogni futuri, senza la quale, como a longo fu detto a V. M.<sup>ta</sup>, tenevo per molto pericolosa et dubia la defensione di questo regno, per esser la gente del paese di quello poco habilitata per la guerra, come sa la M.<sup>ta</sup> V. medesima. Da l'altro mi sbigottiva l'essere certificato di qua della necessità grande in la quale questo regno si trovava di denari. Hora m'occorre dare aviso alla M.<sup>ta</sup> V. de l'arivare mio in questa città alli xi del presente mese et farle intendere qualmente ho trovato il patrimonio di quella non solamente exhausto et consunto, ma talmente indebitato et aggravato et con tanto poco credito, ch'io non so veder modo o forma di potere supplire a tante cose ad un tratto, et a la Goletta et Bona et alla defensione di questo regno, come particolarmente si dirà qui disotto, onde Iddio voglia che nel maggiore non ci venga a mancare il sostegno necessario et a succedere qualche gran disordine, come per me ne tengo sospetto grandissimo. Et perchè la

M.<sup>ta</sup> V. sia certa che quello ch' io dico non è favola, li darò minutamente ragione di quello che passa et in che termine le cose si trovono, et poi lascerò il cargo a lei, come prudentissima, di giudicare in che travaglio et confusione di mente io debbia trovarmi, come in vero mi trovo, per veder ch' io non posso, come vorrei, complire et col servitio di quella et con l'honor mio et col beneficio di questo regno.

Nel gionger mio qui, conoscendo di quanta importanza fosse il complire colla provisione della Goletta et Bona, la prima cosa ch' io feci, volsi intendere quanto circa questo partito si fossi operato, ove trovai la cosa nel disordine che apresso si dirà. Per vigor d'un certo ordine, ch' io trovo haver mandato ultimamente la M.<sup>ta</sup> V., che la somma delli 82m. ducati che s' haveva a provvedere in questo regno sopra le cose di su' real patrimonio, per complire con quelle due fortelezze, s' havesse a consegnar in denari contanti et non in bastimenti a Don Bernardino et Alvaro Gomez, già più giorni sono havevono inviati qui huomini loro, con ordine di farci dare tutta questa somma di 82 m. ducati in dinari contanti, et di fare essi medesimi la provisione de' bastimenti. Li ministri del patrimonio di V. M.<sup>ta</sup>, non trovando manera di far denari contanti, non solamente per così grossa somma, ne' per molto piccola anchora, per trovarsi, com' è detto, il suo regio patrimonio aggravato, et per un' altra difficultà anchora, che stante il capitolo di questo Regno, che non si possa per altra causa che per deffensione d'esso alienare il patrimonio regio, non si trovava compratori d'esso, per non dar forma da poterli cautelare, fecero offerte alli predetti huomini, in luogo di denari contanti volere provederli di tanti bastimenti al pregio correnti, di quanti havessero bisogno, et questo perchè trovavano comodità d' haverli a credito per alcuni mesi. Ma essi stando ostinati in voler dinari et non bastimenti, et li ministri regii non possando far più di questo che havevono offerto, la cosa era condotta fin a questo dì, senza darsi altro ricapito in ciò. Io, conoscendo quanto la cosa importasse et di quanto disordine poteva esser cagione, giudicai

essere necessario darvi subito remedio, et trovando tutti li altri remedii scarsi, eccetto il sopradetto di provedere in vittuarie, poi che non si poteva dar forma di dinari contanti per hora, et in voler aspettar ad altro tempo, si considerava poter accadere che prima passasse tutta la state che venir a capo di metter insieme la somma di 82 m. ducati, et in questo mezo succeder caso che, per non essersi provisto al tempo debito, quelle fortelezze si venissero a perdere, considerato io tutto questo, diede ordine subito, senza metter tempo in mezo, che si facesse la provisione in tanti bastimenti, quanti erano necessarii per un anno al vivere di dette fortelezze, et che si procedesse in ciò secondo la forma della instruzione che mi diede il Comendatore Maior, della provisione di sette mesate per le medesime fortelezze, et ho commesso che subito si carichi una nave et s'incamini con ogni possibile celerità, acciò che, intanto che si provede al resto, dette fortelezze non venghino a patire et incorrere in qualche disordine. Et perchè fin al presente non si vede comparsa la nave di Martin Perez d'Idraques, la qual V. M.<sup>ta</sup> scrive che s'è nolleghiatà per uno anno, perchè habbia da servire solo alle occorrentie de dette due fortelezze, ho dato ordine che, se al tempo che li bastimenti saranno in essere non sarà arrivata, se ne noleggi un'altra. Dico un'altra, cioè una per la Goletta et una per Bona, parendomi il tempo tanto inanzi che non possa patir dilatione in aspettando l'arrivar di detta nave; et perchè, secondo il giudicio mio, non passarà la metà del mese d'Aprile che dette provisioni saranno tutte carighate per l'una fortezza et per l'altra, seguirà che detta nave nolleghiatà verrà a restare per tutto quest'anno senza fare servitio, se già V. M.<sup>ta</sup> non ne facesse altro disegno, di che è bene ch'ella sii avisata, a fine che per non farla perder tempo comandi quello vuol habbia a farse d'essa.

Tra le spoglie della serenissima Regina Germana ho ritrovato circa il numero di 20 m. scudi tra dinari et crediti, li quali, ridotti che saranno in essere, ho disegnato che servino, parte al pagamento della gente della Goletta et Bona et parte alla fabrica della Goletta

et anchora che per le infinite necessità che s'appuntano per la conservatione di questo regno questa quantità di dinari si conosce havere a far grandissima falta, nondimeno non per questo lascerò di seguirne, quanto ho detto, a fine che la M.<sup>ta</sup> V. conosca che per me si fa più del possibile. Dato che sarà compimento al pagamento di detti denari, perchè la quantità non si può sapere così appunto per non esser exatti interamente, si farà avisata V. M.<sup>ta</sup> di quello che verrà a mancare al pagamento di detta gente per un anno compito, non lasciando perhò di certificarla che per quella che s'haverà a supplire per tutta l'annata, o poco o molto che sia, sarà necessario che si pensi di la provisione del denaro in qualche altra parte, perchè in questo regno horamai tengo per impossibile che di ciò si possa dar forma o remedio alcuno, sì perchè le provisioni da farsi per la deffensione d'esso se ne portano assai più di quello che le forze sue puono tollerare, sì anchora che per l'ostaculo del capitolo soprascritto, stato sempre osservato in questo regno, non s'ha da sperare di potersi far vendita o alienatione alcuna del regio patrimonio, nascendo la difficoltà in questo non dal canto del venditore, ma di compratori medesimi, i quali, per non trovarsi forma di potersi assecurare et cautelare della compra che facessero di detto regio patrimonio, non s'ha da credere che vi si voglino mettere ne' sborsarvi denari, se la vendita non è fatta a defensione di esso regno, secondo è detto. Lascio stare che questi bastimenti che si pigliano hora per le dette fortezze, come è detto, si pigliano a credito et al tempo bisogna pensare di pagarli, in che s'appunta pur non piccola difficoltà, alla quale V. M.<sup>ta</sup> deve pensare che non si può mancar di provedere per mantenere il credito a questa regia Corte, col mezo del quale si va sostenendo la maggior parte delle cotidiane necessità che occorreno, i quali bastimenti al conto che s'è fatto ascenderanno alla somma di 14 m. ducati. Questo è quanto m'occorre, in proposito delle provisioni da V. M.<sup>ta</sup> ordinate per la Goletta et Bona.

Hora per avisare la M.<sup>ta</sup> V. di quanto mi soviene circa la defensione di questo regno, dico che, havendo voluto intendere principalmente che munitioni si trovano in tutti questi castelli, universalmente gli ho trovati sprovisti et vacui d'ogni cosa oportuna, et perchè non conviene che in questi tempi siino senza esser provisti almeno per un anno di vittuaria, non ostante che la spesa che va a provederli sia grossa, molto più di quello che haverai stimato, essendosi fatto conto che ascenderà al numero di xv m. ducati, perchè non se può fuggire di farlo, non con pericolo di qualche grave successo, hoggi ho stabilito et dato ordine che si provedino con celerità.

Di più di questo trovo l'artigliaria di questo Regno esser quasi tutta discalvata per trovarsi le ruote et le corogne marcite, di manera che, per rimetterla in ordine, sì che possa servire al bisogno, si fa conto che vi va una grossa spesa, et pur non si può evitare di far questa anchora, per esser cosa di troppa importanza.

Alle sopradette spese, come V. M.<sup>ta</sup> per sè stessa conosce, non si può supplire senza gran confusione et travaglio, et se non fosse che questa Città et quella di Palermo, alle quali, per esser di quella importanza che sono, non si poteva mancare di reparatione, hanno per loro medesime et a loro spese dato forma di fortificarsi et di provedersi di vittuarie, sariano acaricate tante cose insieme, che ogni remedio veniva scarso et totalmente impraticabile. Et poi che siamo in proposito di questa città di Messina, prima ch'io passi più inanzi, non tacerò a V. M.<sup>ta</sup> come havend' io mandato da Genua il Capitano Olviero, con ordine di dar principio al repararla et scritto alla medesima città incaricatissimamente a voler contribuire alla spesa, come volenteri si trova haver fatto, ho trovato l'opera condotta tanto inanzi, che con alquanto calor di più ch'io le ho dato, dopo la mia giunta, spero non passaranno li xx d'aprile che sarà redotta, di tal manera che anchor che l'armata di Barbarossa venga ad invaderla, si potrà defendere competentemente et tenersi.

Per aggiunta de l' altre difficultà sopra, mi pare di dover advertir la M. V. che se queste nuove de l' armata del Turco vanno continuando della manera che si vedeno fare, et riscaldando più ogni giorno, non conosco potersi evitare che al principio di Maggio non si metta mano a far fine al numero di v m. fanti per lo manco, da ripartirsi della manera che appresso si dirà. In questa Città ii m., quantunque al giudicio mio questo è assai poco numero, chè considerata la grandezza della Città e 'l non trovarsi ben fortificata, sii di parere che non possa guardarsi con manco di iii m.; in Augusta ducento; in Seragusa mille; in Trapani vii cento; in Melazzo iiii cento; et più di 300 che s'haveranno a giungere, oltra le guardie ordinarie, alla guardia delli castelli.

Et perchè questa provisione, com' è detto, non può mancare di farsi, io, con presupposto che s' habbia a fare in ogni modo, non lasciarò di avisar la M.<sup>ta</sup> V. che già mi trovo h avere mandato per licentia al vicerè di Napoli di poter cavare della provincia di Calauria detto numero di fanti, perchè d'altra parte non si può haver nè tempo nè forma. Et perchè io non son sicuro totalmente che per sè stesso me l' habbia a concedere, senza ordine di V. M.<sup>ta</sup>, per qualche rispetto che potesse muovere esso anchora per la defensione di quelle parte di là, seria a proposito che la M.<sup>ta</sup> V. provedesse che in questa parte non havesse a nascer difficultà, che importaria a punto la perdita di questo Regno.

A queste spese et gravezze sopradette si aggiunge un debito di circa xviii m. ducati, quali si devono del passato alle galere, al quale debito non si può mancare di sodisfarlo per verso alcuno. Lascio dunque considerare alla M.<sup>ta</sup> V. con che manera si possa reparare et supplire a tante gravezze, essendo da pensare che poi in fatto riusciranno anchora assai più che meno di quello ch' io scrivo, ordinariamente suol sempre accadere in così fatte necessità et in dispositione di cose.

Per venire hora alla forma di remedii che habbiamo principally, come altra volta s' è detto, questa Thesaureria si trova in tutto vota d' ogni sustanza, il regio patrimonio di V. M.<sup>ta</sup> ca-

richato per 150 m. ducati di debito, come per un bilancio qual mando al Comendatore Maior sarà informata, nonostante le difficultà che son dette et tutte l'altre che puonno occorrere oltra il pensamento mio, conoscendo che la importanza del conservare questo regno è tanto grande, che per qualunque difficultà che sii, non s' ha da lasciar di provedere in ogni manera che si può, per diretto o indiretto, pertanto ho dato ordine che si faccia venditione di tante entrate patrimoniali, che si venga a metter insieme fin alla somma di 40 m. ducati, la qual vendita, non ostando il capitolo del Regno, per esser fatta defensione di esso, puossi sperare che s' habbi ad effettuare, se già non nasce qualche difficultà in ciò dal canto della indispositione de' tempi presenti, essendo da dubitare che durante questo sospetto del Turco si trovi difficilmente chi voglia cavarsi dinari di mano per avenirarli in cose dubbiose. Oltre questa provisione, la quale perhò non si può mettere per cosa certa, mi è parso provedere che si sospendino tutte le assignationi, nonostante che di ciò non habbi havuto ordine anchora da V. M.<sup>ta</sup>, secondo ch' io aspettavo d'havere, insieme con l'ordine de l' altre cose contenute nel memoriale ch' io li lasciai. Così con questo et con l' altro expediente che m' occorrerà alla mente, non lasciando di pensare a tutto quello che sii più servitio di V. M.<sup>ta</sup>, andarò remediando al meglio che si potrà dal canto mio, lasciando il caricho a quella di remediare dal canto suo in quel tanto che mediante il suo retto giudicio verrà a conoscere non potersi dar forma di qua, ne' provedersi a quanto ricerca il bisogno.

Di più havemo il parlamento generale, qual feci al mio arrivare convocare per li VIII d' Aprile, del cui successo non posso dar conto a V. M.<sup>ta</sup>, se non prometerli che dal canto mio non si mancarà di diligentia per far che ne resulta a quella quanto maggior servitio sia possibile.

Ho medesimamente intimato ai baroni il servitio militare et fatto che si tenghino in ordine per il primo mandato habbino a comparire et ben provisti d' arme et di cavalli et di ciò che sono obligati provedersi.

Ecco ciò che m'occorre, in proposito di remedii che s'offriscono in questo Regno alle sopradette necessità et altre che per anchora non si sono discoperse.

Non tacerò similmente a V. M.<sup>ta</sup> la provisione ch' io ho fatta di inviare alcune spie in diversi luoghi di levante, onde meglio si stima di potere haversi certezza dell'i andamenti del Turco, volendo che di ciò ella sia avisata, sì perchè venga a conoscere la diligentia che si fa dal canto mio, in quel che tocca al complimento del suo servitio, come per farla advertita di questa spesa di più, la quale, per piccola che sia, pur fa somma.

Del reporto che faranno dette spie non mancarò di far aviso subito il Principe Doria, secondo che la M.<sup>ta</sup> V. comanda per la sua del x di x<sup>bre</sup>.

Perchè mai non è stato eseguito lo appuntamento che si fece in Napoli che si dovesse profanare la chiesa del Salvatore et dar per ricompensa ai fratri che vi erono dentro l'abbatia di Santo Placido, essendo hora venuta la cosa a termine, per questi sospetti che vanno inanzi dell' armata del Turco, che senza preiudicio del servitio della M.<sup>ta</sup> V., non si poteva dilatare ne' comportare più che detti fratri perseverassero di stare in quel luogo, per il rispetto del quale è stato altre volte ragionato, m'è parso di dar loro licentia, nonostante che non ci sia ordine anchora da V. M.<sup>ta</sup> della predetta ricompensa che s' haveva da dar loro. Et per mancamento di veduto, non lascierò di advertir V. M.<sup>ta</sup>, che quasi sono costretti i poveri fratri a dimorare su la strada, et che oltre la vergogna, per esser caricho anchora di conscientia, deve restar servita di comandare che, quanto prima è possibile, venga la provisione espedita di detta recompensa. Trovandomi non haver visto nè Seragusa nè Catania, per esser luoghi di molta importanza, hora che non mi resta molto che fare, ho disegnato ire a vederli, con proposito di partir fra dui giorni, per dar loro alcun remedio, in caso che si trovino haverne di bisogno, essendo luoghi da dover dubitare che venendo armata non sii primi tentati, per essere habondanti di vittuarie et proveduti di porti di mare molto commodi.

Restami a far intendere a V. M.<sup>ta</sup> come ho mandato a far venire il Marchese di Petraperzia per eseguirne la giustitia, secondo l'ordine di V. M.<sup>ta</sup>, essendo stato referito da li giudici della gran corte che la sententia data contro di lui è molto giusta et che la morte del padre si verifica tanto per il processo, che non v' è dubbio alcuno in contrario; tuttavia, non ostante questo, non lasciarò di dir a V. M.<sup>ta</sup> che, s'io non havesse dubitato di dar sospetto di me, havrei cercato di far qualche opera per la salvatione sua, giudicando che assai accetto seria stato et a Dio et al mondo, in questi tempi che corrono, di carvarne una compositione di xxv o xxx m. scudi che haveria pagati per sovenire alle presenti necessità di questo regno, la salute del quale si può dire che tiri dietro la salute di tutto el resto di Kristianità, che di haverli tolto la vita, la quale non si vede che porti altra utilità che questa sola di non offendere la giustitia, la quale ben havria possuto tollerare questo affronto, per l'utile che di ciò ne poteva seguire, poi che tutto 'l giorno si vede tollerarne degli altri senza proffitto alcuno. Nondimeno, per non mettermi in pericolo di dar materia che si possa far qualche giudicio di me manco che buono, non ho voluto impacciarmene, ma ordinare com' è detto, che sia condotto qua et che passati li viii d'aprile la giustitia li faccia tagliar la testa.

Per ragguaglio dell' altre occurrentie non mi soviene cosa degna della penna, salvo che in questa absentia mia, trovo che le cose sono passate assai quietamente et senza disordine o scandalo notabile et che la giustitia è stata assai bene esseguita et tenuta in quella stima et reputatione che conviene, di manera che si vive assai pacificamente. Dal canto mio non si mancarà di qui inanzi di dar opera che ogni cosa passi di ben in meglio et che s' aumenti il timor della giustitia et la quiete del regno et che al servitio di V. M.<sup>ta</sup> si tenga quel respetto et reverentia che conviene. Non mi restando etc.